

In questa iscrizione si parla della *perna*, cioè del prosciutto, che veniva cotto nell'olla o nel cacabo. L'olla era senza dubbio un vaso alto e capace e di un tipo analogo dobbiamo altresì immaginarci il *cacabus* se poteva servire al medesimo uso. Un'ansa di forma identica a quella del nostro *cacabus* si rinvenne a Civita Alba, presso Sassoferrato (1), ed una fabbrica di *cacabi* era in Roma nella località, da cui tolse poi il nome la Chiesa, detta di S. M. in *Cacaberis* (2).

Olla su tripode. Al contrario per cuocere o scaldare vivande, di modeste proporzioni, doveva servire la piccola olla, posta ancora adesso sul proprio tripode, la quale vedesi riprodotta nella tav. IV, n. 3.

Situle. — Ritengo siano vasi per attingere e contenere acqua, e propriamente *situle* le due olle di bronzo con manico semicircolare disegnate sotto i n. 17 e 21 della medesima tav. IV. Il manico della prima termina al vertice in un foro attraversato da anello, il quale serviva per sospendere il recipiente ad un uncino. Di egual forma era forse anche il manico della seconda, ma per il guasto da esso sofferto, tale particolarità non si può più determinare. È notevole il cerchio di ferro che stringe il collo di questo secondo vaso e che mediante un anello fatto ad 8 collegavasi col manico stesso.

Un cerchio in ferro circonda pure il collo di un vaso consimile rinvenuto l'anno 1897 presso Cagliari, insieme con una casseruola a lungo manico (3).

Vasi da mescolare e colatoi. — Comprendo in un solo paragrafo questi due utensili, la *οἰνοχόη* e l'*ἰγθύμός*, sia perchè occorsero assieme in parecchi sepolcri (n. 8, 23, 34, 35), sia pure, e specialmente, perchè dai monumenti figurati è dimostrato che l'uno era il complemento dell'altro.

L'*οἰνοχόη*, come dice il nome stesso, era il vaso per mescolare il vino, ed al suo uso sembra alludano anche gli emblemi, onde negli esemplari di Montefortino sono ornate le anse, delle quali una (tav. X, n. 15) termina in stupenda testa di Dioniso; un'altra (tav. V, n. 20) in bellissima maschera di Sileno; due (tav. IV, n. 14 e tav. XI, n. 10) in duplice foglia d'edera stilizzata; un'altra (tav. VIII, n. 7) in una

sola foglia, pure d'edera ed anch'essa stilizzata. Singolare soltanto è l'ansa della *οἰνοχόη* d'argento, terminante inferiormente in volute (tav. IX, n. 5), con le quali non è facile comprendere che cosa abbia voluto significare l'artefice.

Per ciò che riguarda le anse meritano ancora speciale considerazione altre due *οἰνοχόαι* provenienti pure da sepolcri gallici. Nella prima, rinvenuta nel più volte citato sepolcro di Ceretolo, funge da manico una stupenda statuetta di Dioniso nudo, con le braccia alzate, la testa gettata all'indietro con lunghi e fini capelli disciolti, quasi ebbra baccante (1). La seconda, trovata nella tomba gallica di Dühren (2), simile, per la forma del vaso, all'esemplare di Montefortino (tav. VIII, n. 7) ha l'ansa terminante inferiormente in testa a rilievo, la quale però non mi sembra, come suppone il ch. autore, di donna, ma è piuttosto di Dioniso; il che ora si può meglio accertare mediante il confronto con la testa di Dioniso della nostra *οἰνοχόη* riprodotta a tav. X, n. 15.

Per quanto io sia contrario alla scuola archeologica simbolica che ad ogni ornamento degli utensili attribuisce un profondo e recondito significato, pure in questo caso, per la frequenza con cui gli emblemi e gli stessi tipi bacchici sono applicati a questi vasi, i quali poi conservano sempre la medesima forma, credo ch'essi alludano all'ufficio stesso dei vasi, ch'era quello di contenere del vino.

Oinochoai in bronzo si rinvennero pure nei sepolcri gallici del territorio felsineo. Oltre quella già citata del sepolcro di Ceretolo, un'altra se n'ebbe anche dal sepolcro 953 del predio Benacci, appartenuto a guerriero, ed una pure dal sepolcro di S. Maria di Cazzano. L'ansa della prima termina in una piastra liscia a forma di cuore o di foglia; quella della seconda in una palmetta stilizzata e sormontata da due serpi. Di tipo identico è l'ansa di una terza *οἰνοχόη* conservata nel Museo di Bologna e proveniente da Bagnarola, ove si rinvenne con alari di ferro, tegghie ed altri oggetti del periodo gallico (3).

Mentre però tutte le *οἰνοχόαι* di Montefortino hanno orifizio circolare, in quelle dei sepolcri gallici

(1) *Notizie degli scavi* 1896, p. 11.

(2) Nibby, *Roma nell'anno 1838*, parte moderna, vol. I, p. 337.

(3) *Notizie degli scavi* 1897, p. 7.

(1) Gozzadini, *Di un antico sepolcro a Ceretolo*, tav. I.

(2) Schumacher, *Ein gallisches Grab bei Dühren*, tav. III, n. 40, 40^a e p. 418.

(3) *Notizie degli scavi*, 1882, p. 103.